

**CONCORSO LETTERARIO
RACCONTI D'ESTATE 2014**



FINALISTA

Un'esile ed inutile Lei
di Valeria Sara Quero

La vita è un sogno, che quando meno te lo aspetti si dissolve nel nulla, ma non al risveglio, bensì quando ci si addormenta. Alcuni sogni si trasformano in incubi, altri invece vorresti che non finissero mai. Alcuni sono strani e bizzarri, di quelli di cui poi te ne chiedi il senso. Poi alle volte ti capita che certi sogni si avverino proprio nel momento in cui hai perso le speranze. E, infine, ci sono quelli che non ti ricordi di aver mai sognato. Inutili. Benché tu possa fare del tuo meglio per ricordarteli essi non riaffiorano alla mente, né riuscirai mai a capirne l'origine. Quest'ultimo è il sogno dell'uomo di cui vi voglio parlare, o meglio voglio narrarvi della sua chiave.

Me lo ha chiesto lei di farlo. Appesa in una ridicola spirale tra tante altre chiavi, ognuna con la sua storia: vecchi bauli pieni di oggetti simili a quelli che si trovano spesso la domenica sulle bancarelle dell'antiquariato sotto i portici di mattoni rossi, qualcuna di quelle invece apriva i grandi lucchetti dei granai di Oreno e Velasca, altre ancora portoni di cascine del centro ormai infestate da negozi e boutique che come pulci punzecchiano gli sguardi dei passanti con le loro allettanti vetrine ... ma Lei racchiude un segreto, una piccola ed esile Chiave. Nessuna chiave sarà mai in grado di aprire la serratura più importante: il cuore di un uomo. Tranne Lei.

Dicono che usciva raramente da quella porticina di legno del primo piano di quella villetta sul Molgora. Ora la definiremmo un'inutile dimora affacciata sull'acqua, parecchi architetti hanno pensato di buttarla giù per costruire vacui appartamenti lussuosi destinati a rimanere tali. Nessuno osa avvicinarsi al cancello fatto di rete metallica che abbraccia un esile ed inutile pezzo di terra gelosamente custodito da uno stanco dalmata, talmente stanco che oltre la pazienza ha perso anche le macchie.

Qualche volta come passatempo quel vecchietto stava seduto sugli scalini dissestati a veder passare le macchine; sì, vedere perché il suo non era un vero e proprio osservare ma un semplice modo per gettare al vento i suoi tristi ed inutili pensieri cosicché le automobili glieli portassero lontano, in un luogo solitario dove possano forse rasserenarsi alla luce delle stelle.

Si dice che Lei fosse sempre nella sua tasca. Così ovunque viaggiasse, che fossero le stanze della sua tana dai mobili vecchi e impolverati o le strisce pedonali che portano al cimitero comunale in fondo alla strada, anche Lei era presente, pronta ad aprire La serratura.

Una calda sera d'estate, per colpa di uno strattone di un'inutile ubriaco, la perse e divenne pazzo. Pazzo di rabbia e di vergogna, pazzo anche perché sapeva di essere l'unico che apprezzava la sua inutilità e che quindi nessuna creatura, nemmeno la più gentile e premurosa che possa

esistere, trovandoLa gliel'avrebbe resa.

Come non si sa, ma fatto sta che dopo moltissimi disperati tentativi di recuperarla, in una rara uscita con se stesso, la scopri appesa ad un muro in una ridicola spirale della sala 14, e con gli occhi gonfi, due soli azzurri consapevoli del loro tramonto, sospirò forte, così che gli altri visitatori si chiesero il motivo di quel gemito.

Come egli la riconobbe rimarrà un segreto. Dove trovò la forza, o il sollievo, di lasciarla lì non ci è dato saperlo. Ma il mistero più grande è cosa apre Lei. Alcuni sarcasticamente dicono che è la chiave di un piccolo scrigno dove sta rinchiuso il cuore dell'amata moglie. Altri, più rispettosi, sono convinti che non combaci con alcuna serratura. La verità non potremo mai saperla, perché l'unico in grado di potercelo dire oramai non può più. Ha smesso di sognare per sempre.

Ma Lei invece rimarrà per sempre. Per sempre orgogliosa di se stessa e della sua storia. Per sempre un'esile ed inutile Lei.